

## IV Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2019

### Abstract

#### *Dalla Premessa di Gaetano Stella*

*Il Rapporto annuale di Confprofessioni punta a fornire un quadro quantitativo e qualitativo sempre più affidabile sulle caratteristiche dell'intera platea delle professioni (ordinistiche e non) e sulle loro dinamiche di medio e lungo periodo.*

*Si parte dalla dinamica degli occupati negli ultimi dieci anni. Secondo i dati Istat i 'lavoratori indipendenti' sono calati dai 5.748.000 del 2009 ai 5.319.000 del 2018, con una diminuzione di quasi 430.000 unità (-7,5%). Tuttavia, negli stessi anni, in controtendenza, la componente dei 'liberi professionisti' è aumentata dalle 1.148.000 unità del 2009 alle 1.430.000 unità del 2018, con una crescita di oltre 280.000 unità (+24,6%). La spiegazione sembra stare in due fenomeni concomitanti: da un lato, la crisi economica e l'impatto della rivoluzione digitale che hanno investito il lavoro autonomo tradizionale dall'altro la sempre maggiore attrattività della scelta libero professionale per le fasce più giovani e istruite del mercato del lavoro, anche in virtù della progressiva spinta verso l'economia digitale.*

*Il calo dei lavoratori indipendenti e, al loro interno, la contemporanea forte crescita dei liberi professionisti sono osservabili in tutti i paesi dell'Unione europea, seppur con diversa intensità.*

*Il Rapporto prova poi a superare la fragilità delle definizioni e del perimetro del mondo libero professionale e, quindi, la difficoltà di capire chi ne faccia davvero parte: vi sono soggetti che presentano le caratteristiche del libero professionista pur non dichiarandolo e, di contro, soggetti che pur non avendo tali caratteristiche si dichiarano professionisti. L'indagine ha stimato in circa 1.800.000 i liberi professionisti che operano oggi nel nostro Paese, circa 400.000 in più del dato usuale di riferimento.*

*Un ulteriore aspetto affrontato dal Rapporto riguarda la centralità del lavoro libero professionale nelle economie contemporanee che oggi presenta aspetti nuovi rispetto al passato: alcuni profili continuano a manifestare perdite occupazionali mentre si osservano crescite a due cifre per altre tipologie di libere professioni. Alla fine, le difficoltà e le positività spaccano a metà tanto i mondi delle professioni ordinistiche quanto i mondi delle professioni non ordinistiche, ridisegnando i pesi di ogni singola professione e creando non poche incertezze per i giovani che devono decidere quali percorsi formativi scegliere. E' un tema che richiede specifica attenzione e approfondimenti mirati in modo da offrire una sempre maggiore capacità di orientamento scolastico, specie nei riguardi dell'alta formazione universitaria e post-universitaria.*

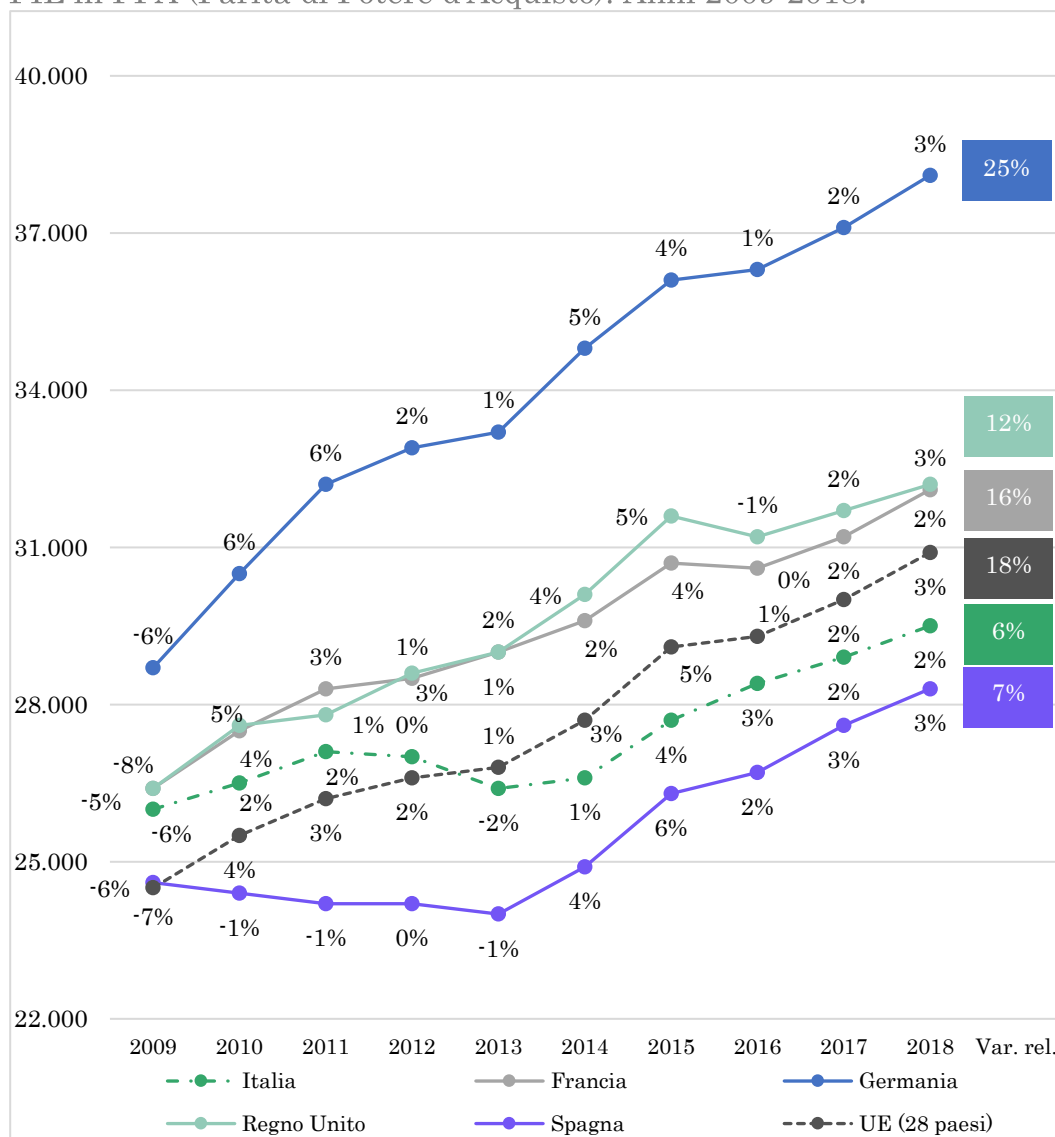
*Anche l'analisi condotta sui redditi dei professionisti, cercando di tener conto degli effetti dell'introduzione del regime forfettario riguardante almeno il 40% dei liberi professionisti (circa 313.000 sugli 854.000 dell'universo dei liberi professionisti Adepp), conferma il processo di polarizzazione in corso, che vede un certo numero di professioni aumentare in modo significativo i propri redditi, mentre molte altre professioni hanno redditi stagnanti o in calo.*

## L'economia nazionale in Europa. Un confronto

Il Cap.1 propone un raffronto tra la situazione italiana e quella dei maggiori sistemi economici europei: Francia, Germania, Regno Unito, Spagna. Le analisi sono finalizzate a meglio contestualizzare il ruolo e il contributo delle libere professioni a livello europeo e nazionale. Vengono inoltre esplorati alcuni dati relativi all'istruzione terziaria, fattore determinante per quanto riguarda l'assetto e le dinamiche del mercato del lavoro intellettuale e delle professioni a elevata qualificazione.

**Figura 1: PIL pro capite PPA valori in euro, variazione annua e variazione relativa in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE**

PIL in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anni 2009-2018.



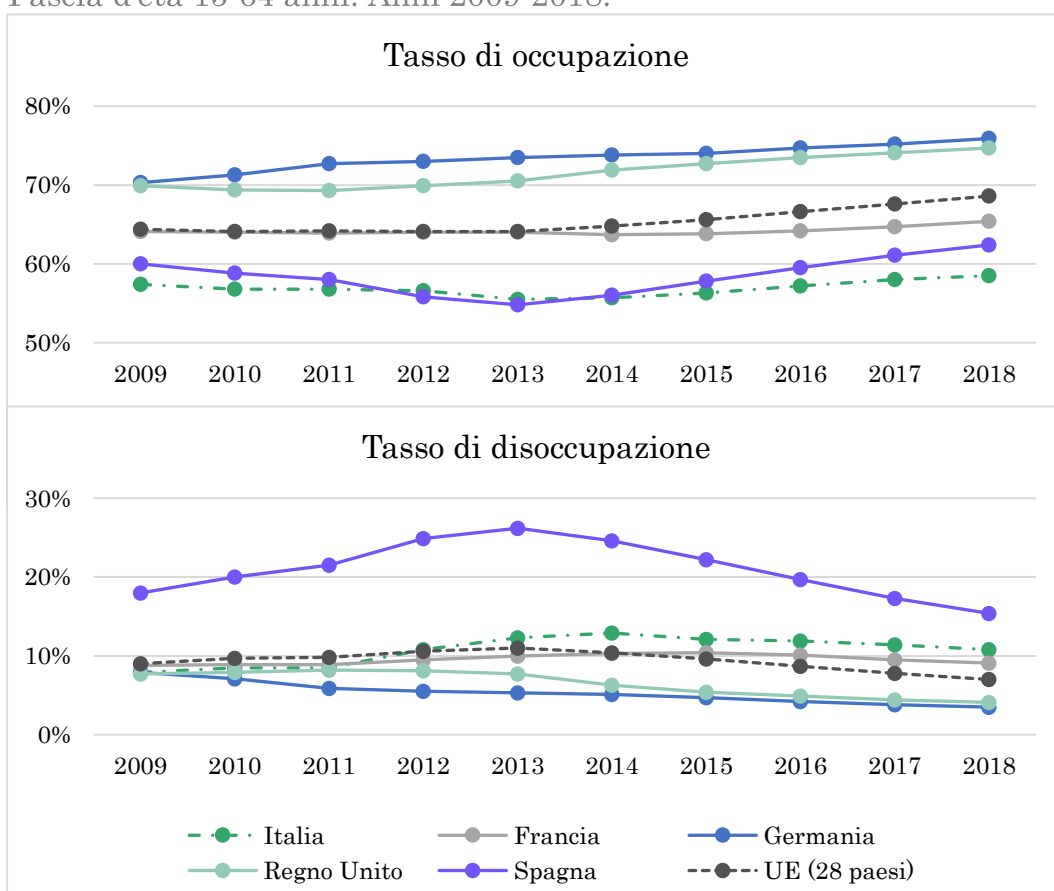
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dal prodotto interno lordo pro capite: la caduta del PIL intervenuta nel 2009 ha interessato tutti i paesi in misura analoga, ma le economie nazionali hanno mostrato capacità di reazione diverse. In particolare Germania, Francia e Regno Unito hanno avviato rapidamente un percorso di risalita che le ha portate, fin dall'anno successivo all'esordio della grande crisi, a variazioni del PIL sempre di segno positivo. In Italia l'economia nazionale ha registrato dapprima (2010 e 2011) una reazione positiva, cui è seguita (2012 e 2013) una nuova caduta del PIL. A partire dal 2014 anche in Italia le variazioni annue del PIL permangono positive, tuttavia il nostro paese è quello che sul medio – lungo periodo registra l'aumento più contenuto: +6%, a fronte di una crescita che in media europea si colloca sul 18% e che in Germania raggiunge il 25% (Figura 1).

Un gap analogo si registra in termini di tasso di occupazione: nel 2018 il tasso di occupazione nazionale (58,5%) si è riportato sui valori registrati nel pre-crisi (2007 e 2008). Il differenziale con la media europea permane tuttavia elevato (circa 10 punti percentuali) e anzi tendenzialmente in crescita. Anche guardando al tasso di disoccupazione, nel complesso, la performance dell'Italia nel post crisi si rivela peggiore di quella degli altri paesi (fatta eccezione per la Spagna) e della media UE, con un divario in crescita a carico del nostro paese (Figura 2).

**Figura 2: Tassi di occupazione e disoccupazione in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)**

Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009-2018.



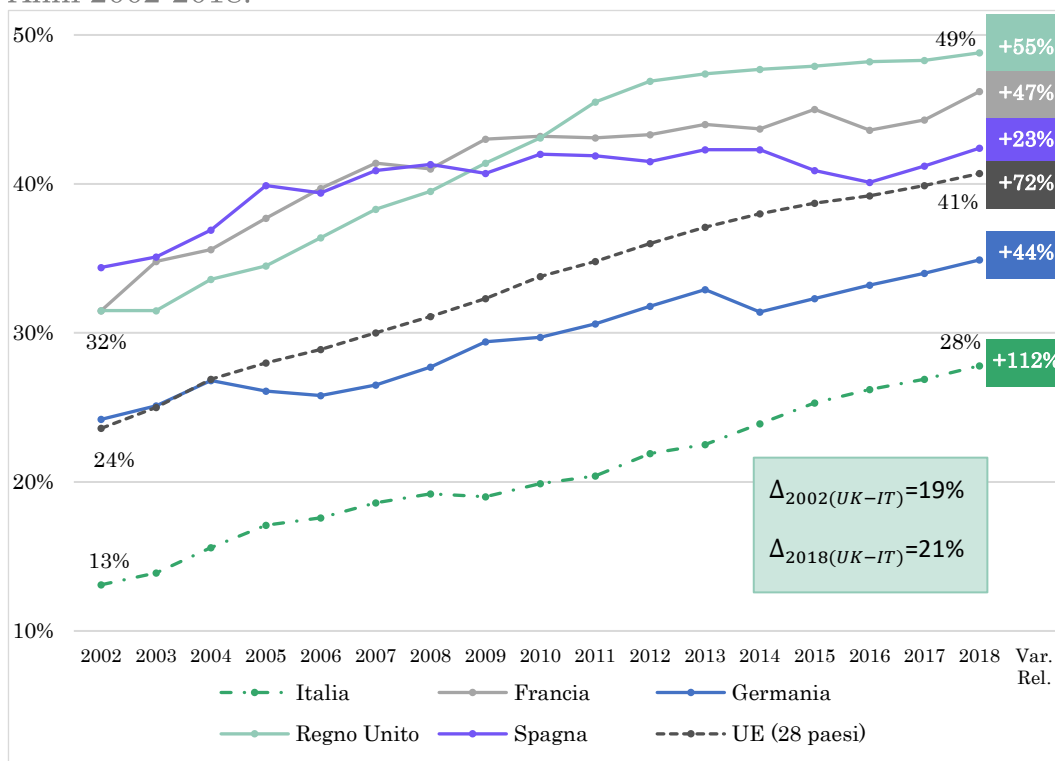
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

L'analisi dell'occupazione per classi d'età evidenzia innanzitutto come i tassi di occupazione italiani al 2018 si pongano sistematicamente sotto la media europea per tutte le fasce d'età considerate (15-24: 25-49: 50-64). L'unica eccezione è costituita dal tasso di occupazione della popolazione 50-64 anni, che sfiora il 60%, ponendosi di poco sopra il dato registrato dalla Spagna per lo stesso gruppo.

L'Italia presenta anche una crescita dell'occupazione femminile più contenuta rispetto alla media europea (+7%) ed è l'unico paese che vede contemporaneamente calare l'occupazione maschile (-1%). Oltre al divario di genere l'Italia presenta storicamente un gap d'istruzione importante pur a fronte dell'intensa crescita registrata negli ultimi anni. Guardando al tasso di laureati in età 30-34 anni emerge con evidenza il trend accelerato dell'Italia, che in 16 anni più che raddoppia il proprio valore, passando dal 13,1% al 27,8% (+112%). Questa accelerazione non consente tuttavia di colmare il divario che separa l'Italia dalla media europea (Figura 3).

**Figura 3: Tasso di laureati in età 30-34 anni in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e UE (28 paesi)**

Anni 2002-2018.



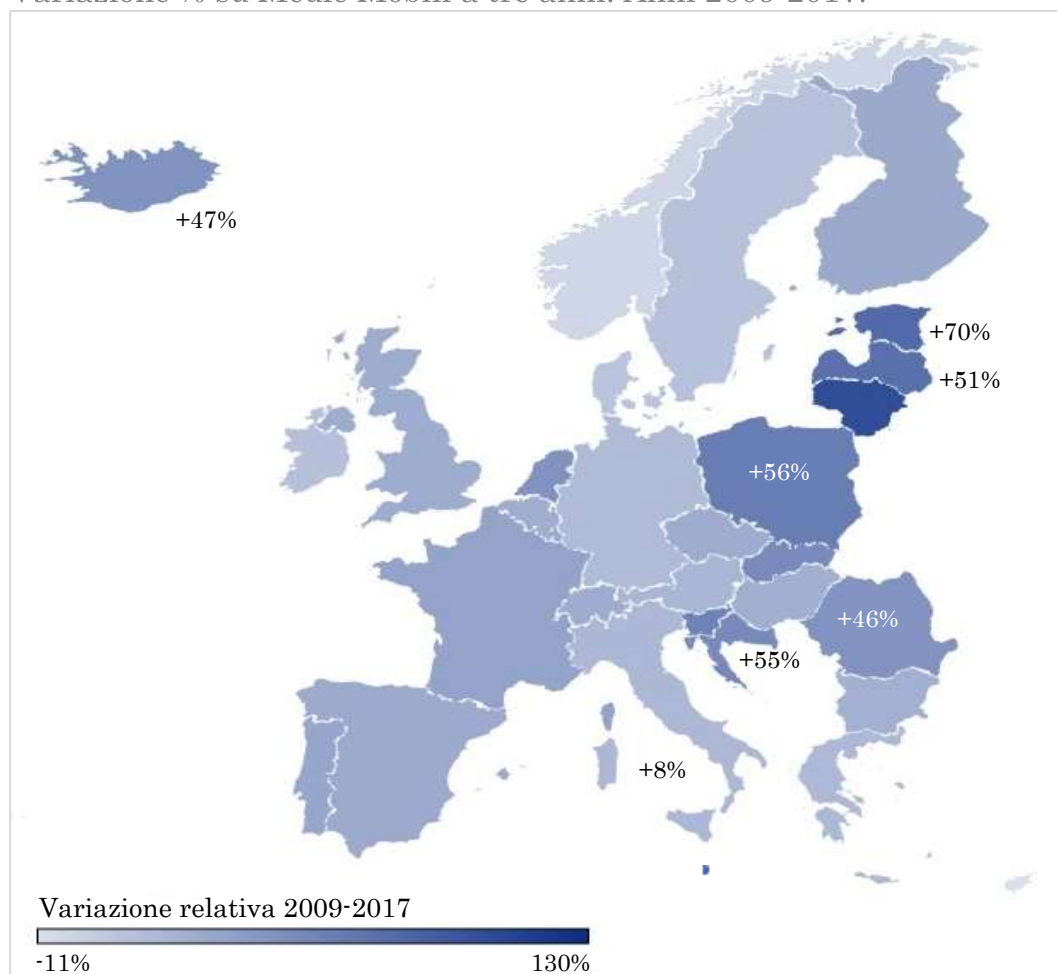
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

## I numeri e le tendenze nel contesto europeo

L'occupazione indipendente è calata del -3,5% a livello di UE28 e del 10% a livello nazionale, con una variazione media annua rispettivamente pari a -0,4% e -1,2%. Al contempo il numero di liberi professionisti ha registrato una continua crescita a livello europeo, passando dai 4 milioni 800 mila del 2009 agli oltre 5 milioni 700 mila del 2018 (Figura 4). La quota dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti, che si attestava nel 2009 sul 15,5% a livello europeo, sale al 19% al 2018: in Italia si passa dal 19% al 23,6%.

### Figura 4: Variazione relativa dei liberi professionisti\* nei singoli paesi europei

Variazione % su Medie Mobili a tre anni. Anni 2009-2017.



\*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

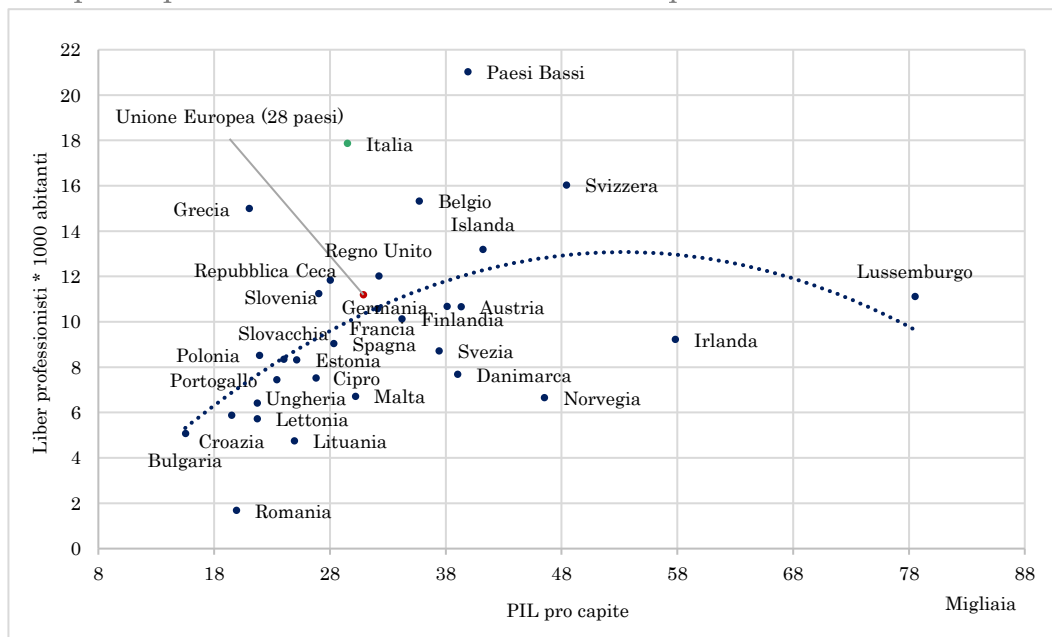
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

Si tratta di un contributo importante anche sul piano economico, dal momento che la presenza consolidata delle libere professioni costituisce in qualche misura un predittore della ricchezza dei paesi (Figura 5).

Un ulteriore tratto unificante delle libere professioni in Europa è quello che riguarda lo sbilanciamento di questo gruppo occupazionale sulle fasce di età più anziane. La quota di 55-64enni è andata crescendo negli anni e rappresenta oggi il 33% in Italia e poco meno del 40% a livello europeo.

**Figura 5: PIL pro capite in migliaia di euro e liberi professionisti\* per 1000 abitanti in Europa e nei singoli paesi europei**

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto). Anno 2018.



\*I dati si riferiscono solo ai L.P. che svolgono le attività professionali scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT "Rilevazione europea sulle forze di lavoro" 2018

## Gli andamenti della congiuntura economica in Italia

In questo capitolo si analizzano alcuni dati riferiti al contesto economico e occupazionale nazionale, approfondendoli a livello settoriale. La composizione del PIL per branca di attività riflette la struttura dell'occupazione, che al 2018 risulta composta per il 73% da occupati nei servizi.

L'industria contribuisce per il 19% in termini di PIL e per il 16% in termini di occupazione.

Il contributo dei servizi all'occupazione si è ulteriormente rafforzato negli anni, passando dal 70% del 2009 al 73%, con una crescita di circa 1 milione di occupati (Figura 6).

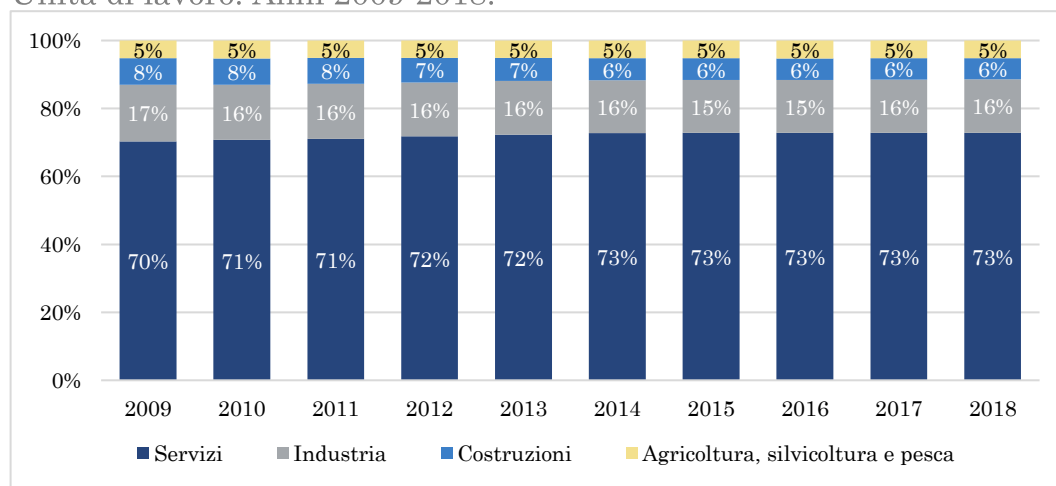
La leva dell'export ha rappresentato un elemento determinante nella dinamica del PIL nazionale del post crisi. Pur a fronte dell'impetuoso processo di terziarizzazione, l'Italia mantiene una vocazione manifatturiera importante, più significativa di quella che caratterizza paesi quali il Regno Unito e la

Francia: e il sistema produttivo nazionale esprime una buona propensione all'export, superiore a quella di Francia e Spagna e in costante crescita.

In tutte le economie la dinamica dell'export riguarda in netta prevalenza il mercato dei beni piuttosto che quello dei servizi: la terziarizzazione delle economie non ha comportato una leva all'internazionalizzazione, se non in termini di accresciuta mobilità del capitale umano.

### Figura 6: Composizione degli occupati per branca di attività in Italia

Unità di lavoro. Anni 2009-2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Nel 2018 il valore delle esportazioni di servizi è stato inferiore al 6% del PIL, contro l'8,3% in Germania, il 9,3% in Francia e il 10,5% in Spagna.

### Tabella 1: Composizione degli occupati per posizione professionale

Valori assoluti in migliaia, composizione percentuale e variazione relativa. Anni 2011 e 2018.

	2011	2018	Composizione % 2011	Composizione % 2018	Var. rel. % 2011-2018
<b>Professioni qualificate e tecniche</b>	7.628	8.170	33,8%	35,2%	7,1%
<i>dirigenti e imprenditori</i>	695	627	3,1%	2,7%	-9,8%
<i>professioni intellettuali</i>	2.904	3.400	12,9%	14,6%	17,1%
<i>professioni tecniche</i>	4.029	4.143	17,8%	17,8%	2,8%
<b>Impiegati e addetti al commercio e servizi</b>	6.655	7.064	29,4%	30,4%	6,1%
<i>impiegati</i>	2.703	2.619	12,0%	11,3%	-3,1%
<i>vendita e servizi personali</i>	3.952	4.445	17,5%	19,1%	12,5%
<b>Operai e artigiani</b>	5.820	5.217	25,8%	22,5%	-10,4%
<i>artigiani, operai specializzati, agricoltori</i>	3.955	3.402	17,5%	14,7%	-14,0%
<i>conduttori di impianti</i>	1.866	1.815	8,3%	7,8%	-2,7%
<b>Personale non qualificato</b>	2.255	2.525	10,0%	10,9%	12,0%
<b>Forze armate</b>	240	237	1,1%	1,0%	-1,0%
<b>Totale</b>	<b>22.598</b>	<b>23.215</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,7%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

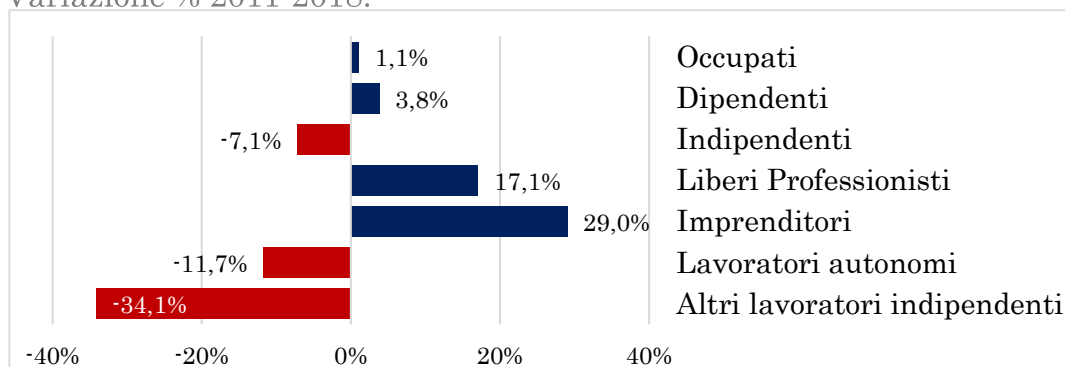
Passando ai dati occupazionali, è possibile osservare come la progressiva crescita dei servizi modifichi modo strutturale la domanda di lavoro generando una sorta di polarizzazione che si riscontra in generale in tutte le economie avanzate: la crescita occupazionale degli anni recenti riguarda prevalentemente da un lato le figure professionali a maggiore qualificazione – tra tutte le professioni intellettuali, che aumentano del 17% in sette anni – e dall’altro il personale non qualificato (+12%), mentre si osserva di converso un declino della domanda di lavoro riferita alle posizioni intermedie (Tabella 1).

## I numeri e le tendenze in Italia

Con poco più di 1 milione 400 mila unità, l’aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2018 oltre il 6% degli occupati in Italia e quasi il 27% del complesso del lavoro indipendente.

**Figura 7: Dinamica dell’occupazione\* dipendente e indipendente in Italia**

Variatione % 2011-2018.

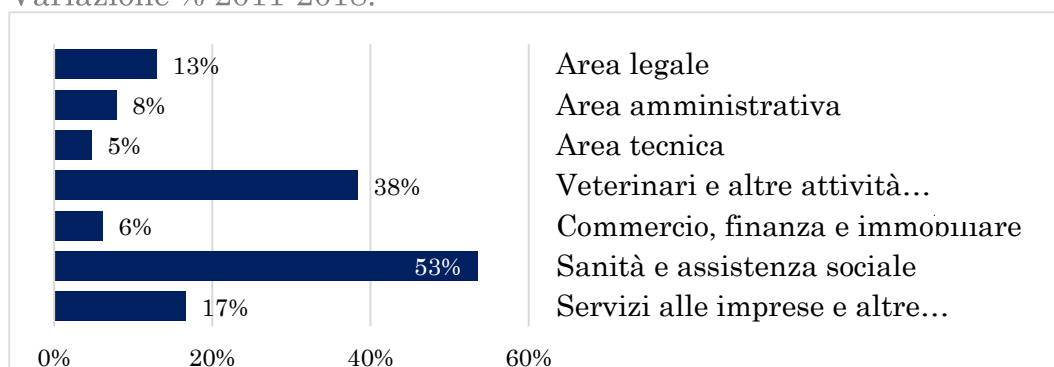


\*I dati si riferiscono all’occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

**Figura 8: Dinamica dell’occupazione nella libera professione\* per settore di attività economica in Italia**

Variatione % 2011-2018.



\*I dati si riferiscono all’occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018



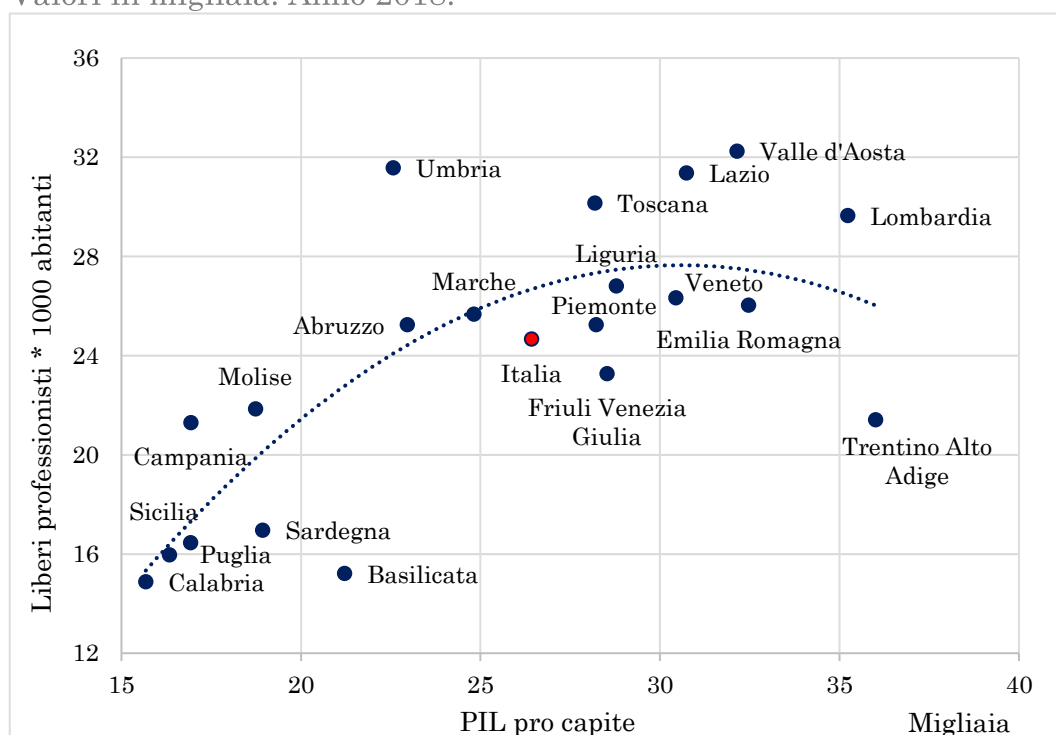
La crescita delle libere professioni (+17%) si riscontra in tutte le aree professionali, pur con intensità diverse (Figura 7). Le professioni del settore socio sanitario si pongono al primo posto in termini di incremento occupazionale (+53%): molto accentuata è anche la crescita delle professioni scientifiche (+38%) (Figura 8).

Sotto il profilo territoriale, i liberi professionisti sono in costante crescita in quasi tutte le regioni ad eccezione di Calabria e Liguria che registrano rispetto al 2010 una riduzione rispettivamente del -8% e del -4,5%. Le regioni che mostrano un incremento maggiore sono Campania, Molise, Veneto e Marche, che presentano nel periodo variazioni superiori al 30%.

Esiste poi una relazione positiva tra PIL pro capite e presenza di liberi professionisti: a valori maggiori di PIL pro capite corrisponde una maggior densità di liberi professionisti. Le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Meridione. La Lombardia, all'opposto, è la regione che presenta la coppia di valori – PIL pro capite e numero di liberi professionisti per mille abitanti – più elevata (Figura 9).

**Figura 9: Liberi professionisti per 1000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane**

Valori in migliaia. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2018 si contano oltre 204 mila liberi professionisti datori di lavoro, il 14,4% del totale. Tale dato, pur nella sua positività, è in leggero calo rispetto all'anno precedente ciò nonostante l'occupazione dipendente appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni. I

dati Inps, relativi al solo settore delle “Attività professionali scientifiche e tecniche”, mostrano un incremento costante del numero dei dipendenti, che passano da 363 mila (2007) a 484 mila (2017), con una crescita di circa 120 mila unità (+33%) e una crescita su base annua è pari al 3,3%.

## Le caratteristiche socio-demografiche

La composizione dei liberi professionisti italiani mostra differenze significative tra settori di attività e a livello territoriale.

Tra il 2011 e il 2018 si registra un lieve ma progressivo invecchiamento del comparto: l'età media passa dai 45 ai 47 anni. Tale tendenza attraversa con intensità diverse tutte le aree disciplinari, ad eccezione del comparto sociosanitario ed in particolare delle professioni legate all'assistenza sociale. L'età dei lavoratori indipendenti e dei liberi professionisti è mediamente superiore a quella dei dipendenti. Tra i primi l'età media si attesta sui 47 anni mentre nel lavoro dipendente non raggiunge i 44 anni.

Il processo di progressivo invecchiamento, che ha interessato tutti i segmenti occupazionali, è presente con minore intensità nel comparto delle libere professioni: la variazione media nel periodo è infatti pari a +1,8 anni presso i liberi professionisti mentre sale a +2,3 anni tra i lavoratori dipendenti e addirittura a +2,6 anni tra gli indipendenti (Tabella 2).

**Tabella 2: Età media dei dipendenti, degli indipendenti e dei liberi professionisti, per settore di attività economica**

Anni 2011-2018.

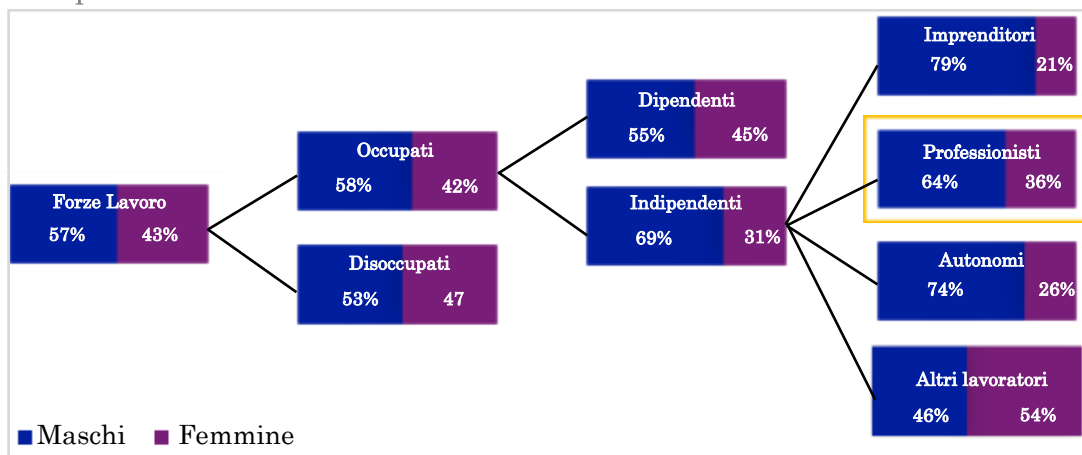
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Dipendenti</b>	41,3	41,7	42,3	42,8	43,1	43,3	43,5	43,6
<b>Indipendenti</b>	44,8	45,1	45,5	46,0	46,3	46,6	47,0	47,4
<b>Liberi professionisti</b>	<b>45,2</b>	<b>45,4</b>	<b>45,5</b>	<b>45,8</b>	<b>46,0</b>	<b>46,5</b>	<b>46,8</b>	<b>47,0</b>
<i>Area legale</i>	43,2	43,6	43,4	43,8	44,8	45,2	45,5	45,9
<i>Area amministrativa</i>	46,9	47,9	47,8	48,3	48,2	48,8	49,0	47,7
<i>Area tecnica</i>	44,6	44,8	45,1	45,6	45,6	46,0	46,6	47,5
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	42,9	43,8	43,4	44,0	43,6	43,3	44,8	45,2
<i>Assistenza sanitaria</i>	47,9	47,3	47,2	48,4	48,1	47,8	47,5	47,7
<i>Assistenza sociale</i>	46,0	41,8	41,0	41,1	40,1	41,2	39,4	40,3
<i>Commercio, finanza e immobiliare</i>	45,5	45,6	46,3	45,9	46,2	47,9	48,6	49,7
<i>Servizi alle imprese e altre attività</i>	44,5	44,9	44,8	44,4	44,7	45,2	45,4	44,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro” 2018

Passando al dato di genere, l'occupazione indipendente mantiene nel complesso un divario più forte rispetto al lavoro dipendente. La quota di maschi è pari al 55% tra i dipendenti e sale al 69% tra gli indipendenti. I liberi professionisti si caratterizzano per un gap maschi – femmine superiore a quello che si riscontra nel lavoro dipendente: la quota di maschi si attesta infatti sul 64% e le donne rappresentano il 36% del totale (Figura 10). In tale ambito si riscontra tuttavia la tendenza alla riduzione del divario di genere: tra i professionisti più giovani (15-34) il gap tra maschi e femmine è pressoché nullo.

## Figura 10: Composizione delle forze lavoro in Italia per sesso

Composizione %. Anno 2018.

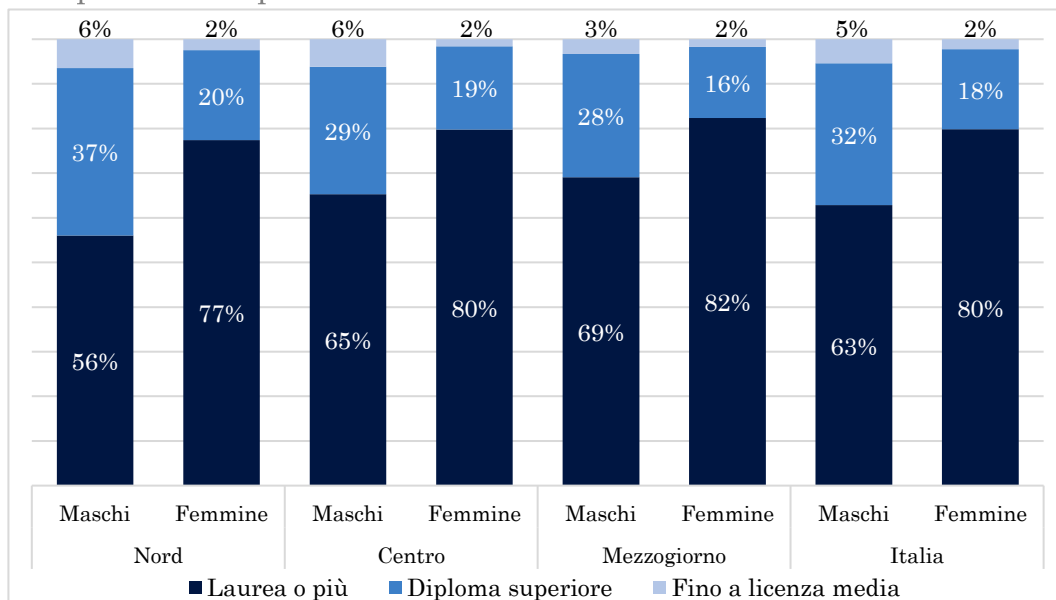


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

Il comparto delle libere professioni rappresenta un segmento occupazionale a elevata qualificazione: al 2018 più dei due terzi dei liberi professionisti risultano in possesso della laurea. In particolare le libere professioniste esprimono livelli d'istruzione superiori a quelli dei colleghi maschi: la quota di professioniste laureate è pari all'80% a livello nazionale, contro il 63% degli uomini (Figura 11).

## Figura 11: Titolo di studio dei professionisti per sesso e area geografica

Composizione % per sesso. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2018

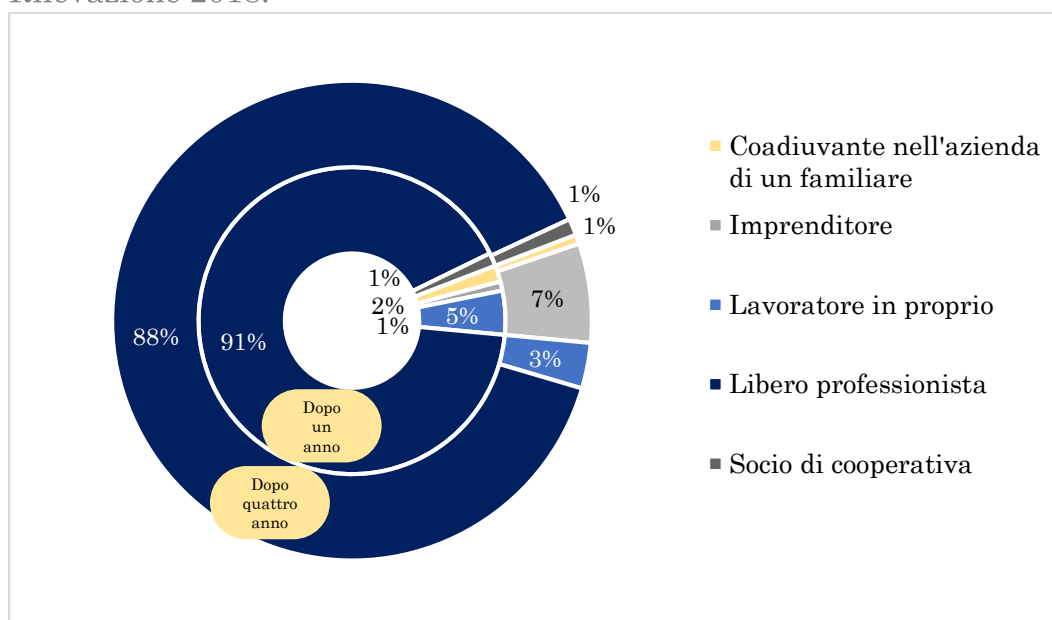
## L'alta istruzione e gli sbocchi professionali

È stata analizzata la condizione occupazionale di coloro che negli ultimi anni hanno conseguito un dottorato di ricerca, concentrando le analisi principalmente su quanti hanno intrapreso una carriera da libero professionista.

Fino a qualche anno fa il dottorato di ricerca costituiva un percorso riservato quasi esclusivamente agli studenti che ambivano alla carriera accademica. Oggi non è più così: il lavoro indipendente incide complessivamente per l'11-12% e coincide di fatto quasi esclusivamente con l'esercizio della libera professione (Figura 12).

**Figura 12: Composizione dei dottori di ricerca occupati come indipendenti, per tipo di occupazione. Coorte 2014**

Rilevazione 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca" 2018

Per una quota importante di liberi professionisti il dottorato costituisce prevalentemente un percorso di ulteriore specializzazione ai fini dell'esercizio della propria professione e si configura meno di frequente come un canale di primo inserimento occupazionale.

## I redditi dei liberi professionisti

Le analisi sui redditi dei liberi professionisti sono basate su due fonti: le serie storiche di SOSE, la Società che si occupa degli studi di settore, e i dati statistici prodotti da AdEPP, l'associazione delle Casse di previdenza privata degli Ordini e dei Collegi professionali.

Si tratta di due insiemi con caratteristiche diverse e non immediatamente confrontabili. Tuttavia l'utilizzo delle due fonti è utile per avere una visione complessiva della dinamica dei redditi nelle libere professioni, con l'avvertenza che i redditi indicati da Sose sono determinati su un numero più ristretto di liberi professionisti e risultano mediamente più elevati in quanto non computano i liberi professionisti che hanno optato per il regime forfettario. Dal raffronto tra le due fonti emerge che esistono oltre 300 mila liberi professionisti che aderiscono al sistema forfettario con un reddito annuo medio di poco superiore ai 10.000 € (Tabella 3).

**Tabella 3: Reddito medio\* e numerosità per i liberi professionisti secondo AdEPP e Sose, e stima del reddito medio dei forfettari<sup>1</sup>**

Anno 2017.

	Numerosità AdEPP	Reddito medio AdEPP	Numerosità Sose	Reddito medio Sose	Numerosità forfettari	Reddito medio forfettari
<b>Notai</b>	4.938	148.290 €	3.973	293.200 €	965	-**
<b>Dottori commercialisti, esperti contabili e consulenti del lavoro***</b>	111.163	53.850 €	92.545	60.690 €	18.618	19.848 €
<b>Medici-chirurghi e odontoiatri</b>	172.611	50.776 €	159.376	63.488 €	13.235	-**
<b>Avvocati</b>	229.213	37.288 €	116.796	54.900 €	112.417	18.990 €
<b>Periti industriali</b>	12.074	34.225 €	8.005	41.500 €	4.069	19.911 €
<b>Architetti, Pianificatori, paesaggisti e conservatori, Ingegneri</b>	155.125	24.844 €	98.734	33.052 €	56.391	10.474 €
<b>Geometri</b>	79.874	19.540 €	39.748	26.700 €	40.126	12.447 €
<b>Medici veterinari</b>	29.223	17.396 €	8.294	25.400 €	20.929	14.224 €
<b>Psicologi</b>	55.147	16.834 €	21.185	23.000 €	33.962	12.988 €
<b>Agrotecnici e periti agrari</b>	4.982	13.704 €	2.300	29.000 €	2.682	587 €
<b>Totale</b>	<b>854.350</b>	<b>36.709 €</b>	<b>541.270</b>	<b>52.152 €</b>	<b>313.080</b>	<b>10.011 €</b>

\*I redditi medi sono stati calcolati solo per le professioni presenti sia in AdEPP sia in Sose

\*\*La normativa previdenziale della Cassa non consente un confronto diretto con l'imponibile fiscale

\*\*\*Lo studio di settore YK05U non distingue le singole professioni e fa riferimento agli Ateco 69.20.11, 69.20.12, 69.20.30. È stato inoltre considerato l'Ateco 69.20.13

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e Sose

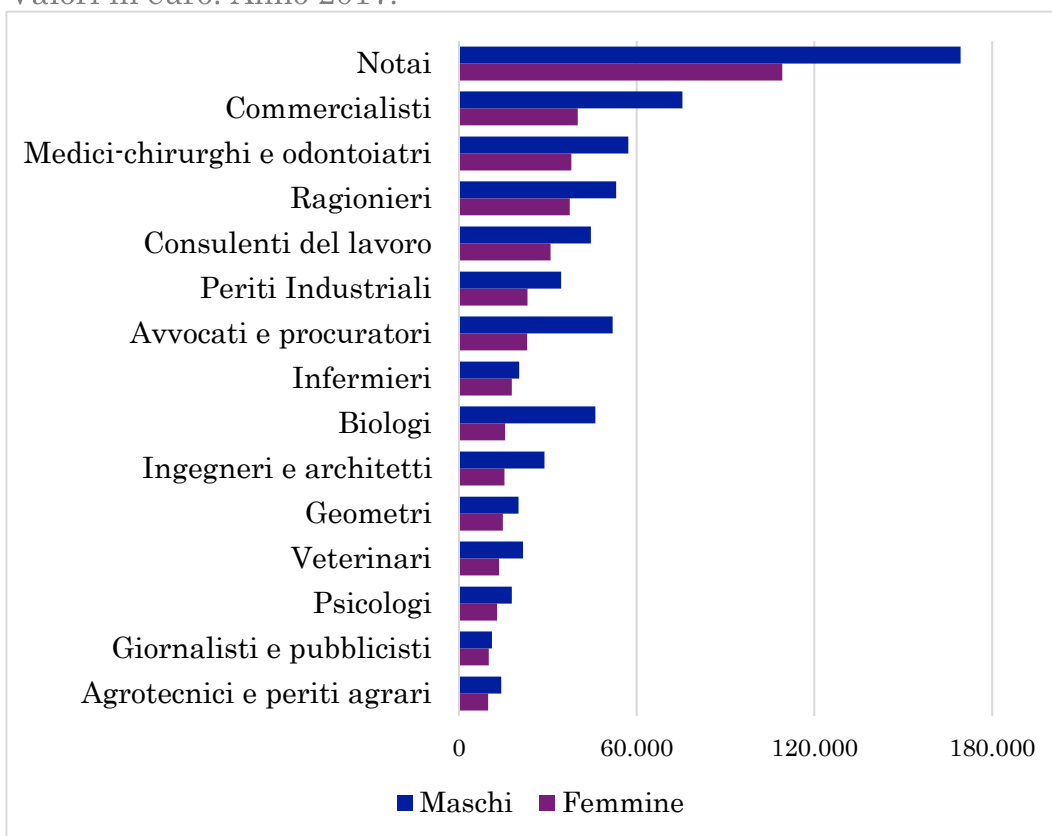
<sup>1</sup> Al fine di consentire la confrontabilità tra i dati AdEPP e i dati Sose, le professioni sono state aggregate in funzione dell'appartenenza a un'unica Cassa e dell'applicabilità di un unico studio di settore in modo tale da rendere omogenei i diversi universi da confrontare.

Nel periodo 2009-2017 si sono registrati andamenti molto diversificati per il reddito medio delle principali professioni ordinistiche. In particolare, le professioni che si sono distinte per una forte riduzione sono le “Attività degli studi di architettura” (-12,1%) e le “Attività degli studi di ingegneria” (-12,8%). Al contrario, hanno registrato una forte crescita negli anni considerati i “Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ecc.” (+15%) e i “Servizi veterinari” (+32,3%). Per quasi tutti gli studi di settore si registra una forte riduzione del reddito medio tra gli anni 2011 e 2014, seguita da una ripresa costante a partire dal 2015.

Il tipico divario tra i redditi medi percepiti da maschi e femmine si ritrova anche tra i liberi professionisti e le libere professioniste (Figura 13).

**Figura 13: Reddito medio dei liberi professionisti nelle professioni ordinistiche, per sesso (AdEPP)**

Valori in euro. Anno 2017.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP

Anche tra le principali professioni non ordinistiche si registrano andamenti differenziati. Le professioni che si sono distinte per una forte riduzione dei redditi medi dal 2009 al 2017 sono

“Laboratori di analisi cliniche”, “Servizi di ingegneria integrata” e “Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili” (-22,4%, -17,4% e -13,1%). Al contrario, hanno registrato una forte crescita negli anni considerati le “Agenzie di mediazione immobiliare”, le “Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi” e i “Servizi degli istituti di bellezza” (64,1%, 48% e 43,4%).

Tutte le fonti analizzate segnalano la profondità della crisi del 2008-2011 ma anche la successiva ripresa dei redditi delle principali figure del ceto medio professionale. Tuttavia, il recupero dei redditi è avvenuto con velocità diversa a seconda della professione esercitata e, all'interno della professione, a seconda del genere, dell'età, della ripartizione geografica. L'esito finale di queste tendenze è una polarizzazione sempre più accentuata della struttura dei redditi all'interno del ceto medio professionale: da un alto un gruppo limitato di liberi professionisti che ha interamente recuperato i livelli pre-crisi e in qualche caso li ha superati: dall'altro lato una platea sempre più vasta di professionisti con redditi stagnanti o in regresso.

## Una visione più ampia delle libere professioni

L'ipotesi alla base delle analisi illustrate nella presente sezione è che la Rilevazione delle Forze di Lavoro effettuata dall'ISTAT possa condurre a una sottostima del mondo delle libere professioni, soprattutto in riferimento alle nuove professioni non ordinistiche, dove i confini tra lavoro autonomo e libera professione sono meno delineati in quanto la determinazione del numero di liberi professionisti è basata sull'autodichiarazione del soggetto intervistato, che si qualifica appunto spontaneamente come libero professionista.

Il prodotto delle analisi svolte ha portato all'individuazione di una nuova categoria di "liberi professionisti non autodichiarati": questi sono indipendenti con caratteristiche di liberi professionisti che tuttavia non si dichiarano tali e che ammontano a oltre cinquecentomila. Si tratta di un aggregato che, aggiungendosi al numero dei liberi professionisti dichiarati (pari a 1.491.804 unità nel 2018), porta a poco più di due milioni i numeri della libera professione.

### ***Autonomia e subordinazione***

È stata sviluppata un'analisi di tipo esplorativo (Analisi dei gruppi) con l'obiettivo di valutare se i due gruppi di professionisti – quelli che si autodichiarano tali e quelli che si sono stimati in estensione – siano effettivamente vicini e simili tra loro, in termini di profilo d'autonomia e di quantificare quanti siano i professionisti che presentano un grado limitato di autonomia e che dunque non possono essere considerati liberi professionisti *tout court*.

L'analisi ha permesso di individuare due gruppi la cui composizione non presenta differenze significative e, inoltre, i liberi professionisti dichiarati (che esercitano la libera professione come primo o secondo lavoro) e quelli stimati in base alle caratteristiche professionali si ritrovano in misura analoga in entrambe i gruppi.

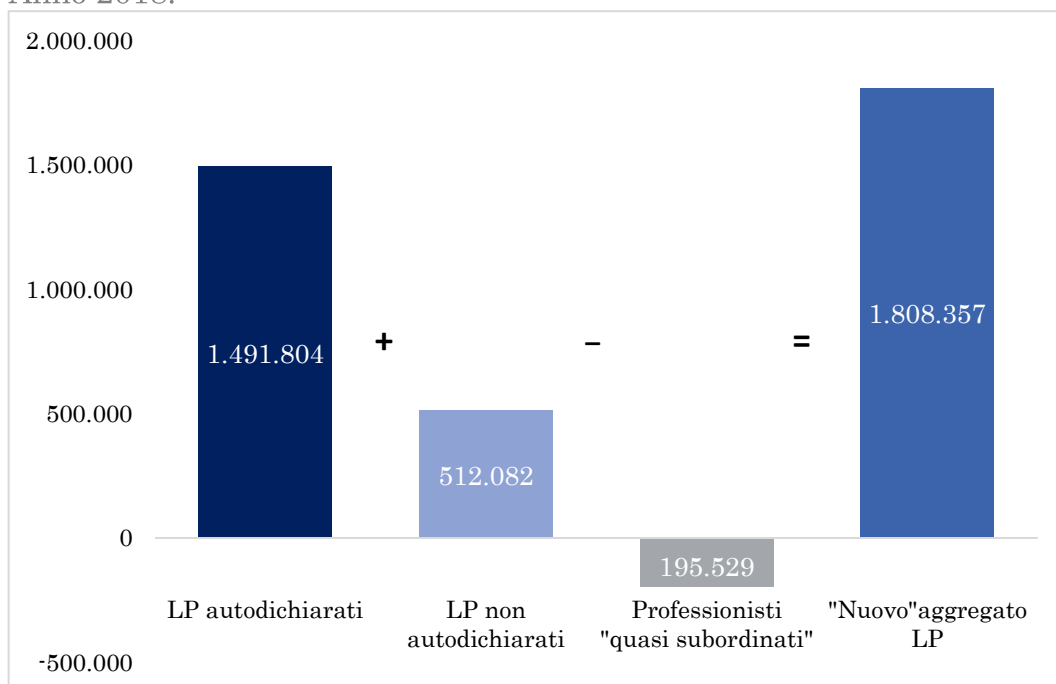
Si nota come siano soprattutto i settori meno centrali alle libere professioni quelli che presentano una maggiore diffusione delle forme di lavoro quasi-subordinate. I dati sembrano suggerire come – per quanto attiene la libera professione – il fenomeno della quasi-subordinazione, nelle sue diverse forme, sia meno diffuso nelle professioni tradizionali e ordinistiche e riguardi maggiormente le professioni emergenti, in particolare le nuove attività di supporto al manifatturiero.

### ***Caratteristiche del bacino più ampio di liberi professionisti***

Le analisi ci hanno condotto a stimare in circa 500 mila il numero di liberi professionisti che, pur non dichiarandosi tali, presentano caratteristiche del tutto compatibili con l'attività libero professionale. Questi vanno ad aggiungersi all'universo dei liberi professionisti dichiarati, costituito da quasi 1.500.000 lavoratori. Da questo aggregato complessivo, costituito da circa 2.000.000 di unità, vanno tuttavia sottratte quelle quote di professionisti che si caratterizzano per un limitato grado di autonomia, tale da suggerire un rapporto di quasi-subordinazione non compatibile con il lavoro indipendente libero professionale. Tale quota pesa circa il 9% del totale e mantiene un peso omogeneo tanto tra i liberi professionisti dichiarati quanto nel gruppo dei liberi professionisti non dichiarati. Al netto delle posizioni quasi-subordinate, che sono circa 200 mila, le stime operate indicano quindi in poco più di 1.800.000 il numero di liberi professionisti, più di 300 mila rispetto a quelli individuati dall'ISTAT attraverso la rilevazione delle forze lavoro, che si basa sull'autodichiarazione della propria posizione professionale da parte dell'intervistato (Figura 14).

**Figura 14: Stima del bacino più ampio di liberi professionisti: gli aggregati parziali e il valore finale**

Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni sulla rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT nel 2018

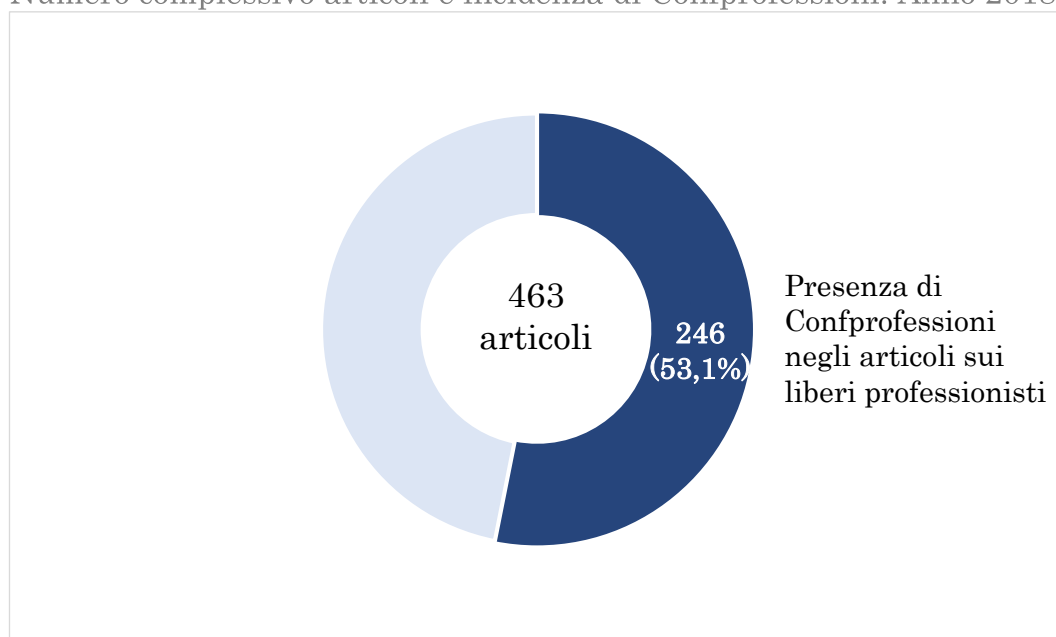


## I professionisti e Confprofessioni sulla stampa

Uno specifico capitolo è dedicato a “I professionisti e Confprofessioni sulla stampa” dove viene ricostruita la rappresentazione delle libere professioni e di Confprofessioni così come è stata veicolata dalla stampa: il dato che ne emerge è la presenza e il presidio costanti di Confprofessioni riguardo ai temi e alle problematiche che ruotano attorno al mondo delle libere professioni (Figura 15).

### Figura 15: Presenza di Confprofessioni nella rassegna stampa dedicata ai liberi professionisti

Numero complessivo articoli e incidenza di Confprofessioni. Anno 2018.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

## L'attività normativa e regolamentare sulle libere professioni

Sono stati analizzati i principali provvedimenti normativi relativi alle libere professioni, sia a livello di legislazione statale che regionale, adottati nel periodo di riferimento (novembre 2018-ottobre 2019). Le più importanti novità introdotte sono state il nuovo regime forfettario e la *flat tax* per i titolari di partita iva, disciplinate entrambe dalla legge di bilancio per il 2019 (art. 9-12, l. 145 del 30 dicembre 2018).

La legge di bilancio è intervenuta su precedenti impianti normativi introducendo importanti novità: a) estensione del già esistente regime forfettario a partite iva individuali i cui ricavi annuali siano compresi entro i 65.000 euro; b) eliminazione dei requisiti di accesso riguardanti il costo del lavoro e quello per beni strumentali (rispettivamente 5.000 euro lordi e 20.000

euro lordi); c) introduzione di una serie di semplificazioni ai fini iva e ai fini delle imposte dirette: infatti per i contribuenti che applicano il regime forfettario non è previsto l'addebito dell'iva in fattura ai propri clienti, né la possibilità di ottenere detrazioni d'imposte sugli acquisti.

L'art 1, commi 17-22, l. 145/2018 prevedeva inoltre che a decorrere dal 1 gennaio 2020 anche i lavoratori autonomi e liberi professionisti i cui ricavi/compensi fossero rientrati nella fascia compresa tra i 65.000 e i 100.000 euro potessero avvalersi dell'opzione per un regime fiscale semplificato, con aliquota fiscale al 20% (c.d. *flat tax*).

Con riferimento ad entrambi i provvedimenti, la Confederazione, interpellata in più occasioni sul tema dal Parlamento, ha espresso un generale apprezzamento ritenendole delle agevolazioni per le attività professionali sia sul fronte degli adempimenti che su quello fiscale; ciononostante Confprofessioni ha espresso le sue perplessità circa alcune possibili distorsioni, quali l'esclusione del nuovo regime per soggetti che operano in forma societaria (che indurrebbe a frammentazione e "nanismo" degli studi professionali), il disincentivo alla produzione di maggiori ricavi, la sostituzione di lavoro dipendente con lavoro autonomo.

La legge di bilancio per l'anno 2020 (l. 160 del 27 dicembre 2019, commi 691-692), oltre ad aver reso più stringenti i requisiti del regime forfettario per la fascia entro i 65.000 euro, ha eliminato il regime fiscale semplificato con aliquota al 20 % per la fascia di ricavi/compensi compresa tra 65.000 e 100.000 euro. Misura, questa, aspramente contestata da Confprofessioni.

A livello della legislazione regionale grande rilievo ha assunto, nel periodo preso in considerazione, il tema dell'equo compenso delle prestazioni professionali, già introdotto con l'art. 19-*quatordecies* del decreto-legge 148 del 16 ottobre 2017, convertito con l. 172 del 4 dicembre 2017). Su questo tema il mondo libero professionale ha dato vita ad una vivace discussione che ha coinvolto istituzioni, partiti politici e organizzazioni rappresentative dei professionisti, a partire dalla diffusa percezione del limitato impatto delle norme introdotte e della loro inadeguatezza a contrastare il fenomeno del ridimensionamento dei compensi dei liberi professionisti al di sotto di livelli accettabili per la dignità del professionista.

Per ovviare alle perduranti criticità sul tema, diverse Regioni italiane hanno adottato iniziative volte a garantire il rispetto del principio dell'equo compenso delle prestazioni professionali tramite legislazione regionale: in molteplici occasioni le delegazioni regionali di Confprofessioni sono state coinvolte ed invitate a presentare le proprie osservazioni.

Le leggi regionali adottate sono state numerose (Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania, Lazio, Abruzzo, Puglia, Veneto, Toscana, Marche); in altre regioni, quali Molise e Toscana, si è intervenuti in altre forme, ovvero si stanno esaminando progetti di legge su questo tema.

La valutazione complessiva delle scelte di politica legislativa intraprese dalle regioni in materia di equo compenso è positiva nonostante le potenziali sovrapposizioni con ambiti di competenza legislativa preclusi alle regioni ai sensi dell'art 117 Cost.

Le strategie perseguite dalle regioni sono uniformi e riguardano tanto l'imposizione di vincoli all'amministrazione regionale a tutela del lavoro professionale e del principio dell'equo compenso quanto la previsione di aggravii di ordine procedurale nell'ambito dei procedimenti di competenza dell'amministrazione regionale a tutela dell'equità del compenso e della certezza dei pagamenti dei privati nei confronti dei professionisti. Con riferimento ad entrambe le linee legislative Confprofessioni ha espresso parere positivo, segnalando tuttavia alcuni profili critici, tra i quali necessità di non appesantire e limitare oltremodo l'autonomia contrattuale nel rapporto tra professionisti e clienti.

## Le relazioni istituzionali di Confprofessioni

Il periodo compreso tra il maggio 2018 e l'agosto 2019 è stato caratterizzato da un'intensificazione dell'attività di rappresentanza di Confprofessioni presso le istituzioni politiche, sia a livello europeo che nazionale. Sul fronte governativo il Governo Conte ed i Ministri hanno spesso convocato le parti sociali per discutere le politiche da adottare, smussando così quelle spinte alla disintermediazione che avevano caratterizzato i precedenti esecutivi.

### *Temi politici e legislativi*

I principali temi di confronto hanno riguardato:

a) il DEF, la legge di bilancio per il 2019 e i relativi decreti fiscali collegati. Nonostante l'*iter* faticoso con cui è stata approvata la manovra, per via dello sfioramento dei parametri imposti dai Trattati europei, Confprofessioni ha espresso una generale condivisione per l'approccio seguito dalla manovra economica, basato su investimenti e sostegno alle famiglie, alle imprese e ai professionisti rispetto alle esigenze di contenimento del debito pubblico. L'apprezzamento maggiore per le misure adottate ha riguardato l'estensione del regime forfettario e la nuova *flat tax* per i redditi compresi tra i 65.000 e i 100.000 euro (abrogata però dalla legge di bilancio per il 2020). Giudizi più articolati sono stati invece espressi con riferimenti agli altri due provvedimenti della manovra, reddito di cittadinanza e "quota 100". Con riferimento al primo è stata evidenziata la complessità di *governance*, il coinvolgimento di troppi enti pubblici e l'esclusione di un collegamento virtuoso e sussidiario delle parti sociali. Per quanto riguarda invece "quota 100", sebbene vi fosse una generale condivisione per l'introduzione di ulteriori strumenti di flessibilità, Confprofessioni ha rilevato come non risulti assicurata una correlazione automatica tra pensionamenti e nuovi ingressi nel mercato del lavoro.

b) l'art 13 della l. 163 del 25 ottobre 2017, per l'adeguamento dell'ordinamento interno al Regolamento Europeo 2016/67 in tema di protezione della *privacy* e

trattamento dei dati personali. Confprofessioni ha segnalato come, nonostante il tema coinvolga anche i liberi professionisti, la normativa di recepimento si adatta solo ai grandi operatori economici mentre appare inadeguata per strutture di piccole dimensioni organizzative.

c) una serie di provvedimenti volti alla semplificazione e alla riduzione della pressione fiscale, obiettivi questi che Confprofessioni ha posto al centro delle proprie proposte politiche.

d) progetti di legge in materia di salario minimo legale dei lavoratori dipendenti rispetto ai quali la Confederazione, assieme alla quasi totalità delle parti sociali intervenute, ha manifestato una ferma contrarietà, rimarcando piuttosto il ruolo della contrattazione collettiva di livello nazionale.

e) l'Indagine conoscitiva in materia di Fondi sanitari integrativi. Convocata presso la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati sede in cui Confprofessioni ha avuto modo di valorizzare lo spirito sussidiario e mutualistico che i fondi sanitari integrativi esprimono a tutela della salute dei cittadini. In particolare si sono sottolineate le eccellenti prestazioni erogate dai fondi istituiti nell'ambito della contrattazione collettiva di livello nazionale, auspicando una progressiva agevolazione nell'accesso a questi strumenti.

### ***La partecipazione al Cnel***

Una novità sul fronte delle relazioni istituzionale della Confederazione è stata rappresentata dalla partecipazione di Confprofessioni al Cnel.

A seguito di una lunga fase di stallo, dovuta all'acceso dibattito circa la proposta della sua abolizione, il Cnel ha riconquistato la sua centralità nel panorama della rappresentanza delle forze sociali italiane con la nomina del Presidente Treu, caratterizzandosi sin da subito per la realizzazione di un elevato numero di iniziative.

Nell'ambito dei lavori del CNEL grande attenzione è stata posta al lavoro autonomo con la costituzione di una "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni" il cui coordinamento è stato affidato a Confprofessioni: essa vede la partecipazione di sindacati e associazioni che a vario titolo rappresentano il mondo del lavoro autonomo. In linea con le finalità istituzionali del CNEL la consulta ha analizzato varie tematiche quali l'accesso alle professioni, le politiche attive, il *welfare*, la previdenza e le dinamiche del mercato del lavoro professionale, nell'auspicio di portare a compimento il processo iniziato con l'adozione dello Statuto del Lavoro autonomo.

### ***La rappresentanza a livello Europeo***

Molto rilevante è stato anche l'impegno profuso dalla Confederazione nelle relazioni con le istituzioni europee, sia autonomamente che tramite il Ceplis (*European Council of the liberal Profession*).

In occasione del semestre di presidenza rumena dell'UE, Confprofessioni ha organizzato una missione a Bucarest svolgendo un ciclo di incontri a livello istituzionale e associativo per rappresentare le esigenze dei professionisti italiani ed europei e confrontarsi sulle politiche di promozione e sviluppo nel panorama europeo. In prossimità delle elezioni europee del maggio 2019 Confprofessioni ha ritenuto opportuno diffondere un "Manifesto" indirizzato al nuovo parlamento con lo scopo di sensibilizzare i parlamentari europei rispetto alla realtà e alle esigenze della categoria.

Quanto alle attività svolte in coordinamento con il Ceplis si segnalano le costanti relazioni con la Commissione Europea, il Parlamento, il Consiglio, il Consiglio Economico e Sociale volte al monitoraggio e alla implementazione delle direttive rilevanti per il settore delle professioni quali la Direttiva qualifiche, la Direttiva sul *test* di proporzionalità e la Direttiva servizi.

Il costante impegno nelle relazioni con i *partner* europei è quindi culminato con l'elezione nel maggio 2019 del presidente Gaetano Stella alla presidenza dello stesso Ceplis per il triennio 2019-2022.